

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA  
DIPARTIMENTO DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE

Corso di Laurea in  
LINGUE E CULTURE PER L'EDITORIA

Elaborato finale

**IL MESSAGGIO CRISTIANO  
IN SCRITTURA PAGANA**  
ANALISI DI REPERTI SZÉKELY E ANGLOSASSONI

Relatore  
Chiar.ma Prof.  
MARIA ADELE CIPOLLA

Candidato  
EMANUELE SECCO  
Matr. VRO71689

**Anno Accademico 2012 – 2013**



# Sommario

NOTE INTRODUTTIVE . . . . .	v
INTRODUZIONE . . . . .	I
I. IL MARE DELLE STEPPE. Imperi nomadi, Ungari, Székely e scrittura. . . . .	7
I.1 Cenni storici preliminari . . . . .	7
I.1.1 La caduta di un Impero . . . . .	8
I.1.2 Unni e Cazari. Imperi nomadi e loro evoluzione . . . . .	9
I.2 Gli Ungari. . . . .	13
I.2.2 Origini e conquista del Bacino Carpatico . . . . .	13
I.3 Székely . . . . .	18
I.3.1 Origini oscure . . . . .	18
I.4 Rovás-írás . . . . .	23
I.4.1 Caratteristiche generali . . . . .	24
I.4.2 Origini ed evoluzione . . . . .	25
I.4.2.1 Early Steppean Rovás . . . . .	27
I.4.2.2 Proto-Rovás . . . . .	30
I.4.2.3 Carpathian Basin Rovás . . . . .	31
I.4.3 Székely-Hungarian Rovás . . . . .	36
I.4.3.1 Caratteristiche principali. . . . .	37
I.4.3.2 Utilizzo e reperti. . . . .	39

II. MARE GERMANICUM. Anglosassoni, Vichinghi e Futhork . . . . .	47
II.1 Cenni storici preliminari . . . . .	47
II.2 Gli Anglosassoni . . . . .	48
II.3 Futhork . . . . .	51
II.3.1 «The word ‘rune’» . . . . .	51
II.3.2 Evoluzione e caratteristiche principali. . . . .	53
III. IL MESSAGGIO CRISTIANO IN SCRITTURA PAGANA . . . . .	59
III.1 Alfabeto latino come simbolo del cristianesimo . . . . .	59
III.2 Alfabeti e calendari . . . . .	60
III.2.1 L’alfabeto di Nickolsburg. . . . .	61
III.2.2 Il calendario rovás di Bologna . . . . .	63
III.2.3 Alcune conclusioni preliminari . . . . .	65
III.3 Pietre iscritte e croci runiche . . . . .	66
III.3.1 Székely e Magiari alle prese con il cristianesimo. . . . .	66
III.3.1.1 Székely: popolazione libera su fondo regio. . . . .	69
III.3.1.2 Pietra rovás di Vargyas . . . . .	72
III.3.1.3 Pietra rovás di Homoródkarácsonyfalva . . . . .	73
III.3.2 Croci runiche dell’isola di Man . . . . .	75
III.3.3 La croce di Ruthwell . . . . .	79
CONCLUSIONI . . . . .	85
RINGRAZIAMENTI. . . . .	91
BIBLIOGRAFIA . . . . .	93

# Note introduttive

## I. ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

ags.	=	anglosassone
cbr.	=	<i>Carpathian basin rovás</i>
esr.	=	<i>Early steppean rovás</i>
fr.	=	francese
germ.	=	germanico
gr.	=	greco
hu.	=	ungherese
ingl.	=	inglese
it.	=	italiano
ltr.	=	<i>left to right</i>
norr.	=	norreno
pr.	=	<i>Proto-rovás</i>
rtl.	=	<i>right to left</i>
ted.	=	tedesco
shr.	=	<i>Székely-hungarian rovás</i>
sr.	=	<i>Steppean rovás</i>

## 2. PRONUNCIA DELLA LINGUA UNGHERESE

La lingua ungherese (hu., *magyar*) appartiene al ramo ugrico del gruppo ugro-finnico, facente parte della famiglia uralica dell'ipotetico ceppo linguistico uralo-altaico.

Le lingue uraliche, si suppone, trovano origine in una zona prossima ai monti Urali. Le più conosciute lingue di questa famiglia (per numero complessivo di parlanti) sono l'ungherese, il finlandese e l'estone. Perciò l'ungherese è costituzionalmente diverso dalle lingue indoeuropee, dalle quali, nel corso del tempo, ha assunto alcuni prestiti (conseguenti alla conversione al Cristianesimo del popolo Magiario e alla fondazione del Regno d'Ungheria, entrambi datati all'anno 1000 d.C., e al suo ingresso in Europa, come stato sovrano). Di tali prestiti linguistici, che subiscono processi di adattamento alla fonologia della lingua d'arrivo, con relativi esiti nella grafia magiara, sono esempi i vocaboli *templom* (chiesa), *kastély* (castello), *múzeum* (museo), *bazilika* (basilica) e *szent* (santo).

### CONSONANTI

- **ty:** /tʃ/, suono occlusivo palatale sordo; si avvicina al diagramma *ti* della parola italiana 'tieni', ma è più schiacciato;
- **gy:** /j/, variante sonora del suono precedente. Si avvicina al diagramma *di* della parola italiana 'diedi', ma è più schiacciato;
- **c:** /ts/, la nostra *z* aspra, come in 'stazione';
- **k:** /k/, la nostra *c* velare, come in 'cane';
- **cs:** /tʃ/, la nostra *c* palatale, come in 'ciliegia';
- **dz:** /dz/, la nostra *z* sonora, come in 'zanzara';
- **dzs:** /dʒ/, la nostra *g* palatale, come in 'gelato';
- **g:** /g/, la nostra *g* velare, come in 'gatto';
- **j:** /j/, la *i* semivocale, come in 'pieno';
- **ly:** /j/; questo digramma viene letto come la lettera *j*;
- **ny:** /ɲ/, il digramma *gn* in 'gnomo';
- **s:** /ʃ/, non corrisponde alla nostra *s*, ma al nostro digramma *sc* in 'sceriffo';
- **sz:** /s/, la nostra *s* sorda, come in 'sacco';
- **z:** /z/, la nostra *s* sonora, come in 'rosa';
- **zs:** /ʒ/, assente in italiano (se non in parole straniere come ad esempio *aba-jour* o *garage*) corrisponde al grafema francese *j*, come in *jour*.

## VOCALI

Le vocali non accentate sono brevi (*a* /ɒ/, *e* /ɛ/, *i* /ɪ/, *o* /ɔ/, *ö* /œ/, *u* /ʊ/, *ü* /ʏ/), quelle accentate sono lunghe (*á* /a:/, *é* /e:/, *í* /i:/, *ó* /o:/, *ő* /ø:/, *ú* /u:/, *ű* /y:/).

Per la *a* e la *e* il suono varia tra la breve e la lunga: *a* viene letto /ɒ/, *á* /a:/, *e* come /ɛ/ (una *e* aperta, come in ‘cioè’), mentre *é* viene letto /e:/ (una *e* chiusa, come in ‘perché’).

I grafemi *ö-ő* e *ü-ű* rappresentano suoni assenti in italiano, rispettivamente /œ/-/ø:/ (come nel francese *heure* o nel tedesco *Vögel*) e /ʏ/-/y:/ (come nel francese *lune* o nel tedesco *Büro*).

### 3. MAGIARI, UNGARI O UNGHERESI?

Si dice Magiari, Ungari o Ungheresi?

In realtà stiamo parlando dello stesso popolo, ma i nomi differiscono per ragioni storiografico-linguistiche. Se in lingua ungherese il popolo e la nazione hanno mantenuto il nome della tribú guidata dal principe Árpád (rispettivamente *magyar* e *Magyarország*),<sup>1</sup> in ambito europeo le cose sono andate diversamente.

Il nome di uso comune, ‘Ungheresi’, è legato in senso stretto, secondo un certo numero di studiosi, a quello degli Onoguri, una confederazione di 10 tribú nomadi equestri di origine turca che solcava le pianure eurasiatiche durante i secoli V-VIII d.C. Il nome ‘Onoguri’, oltre a essere un etnonimo dei Bulgari, deriva dal proto-bulgaro e turco, e significa ‘dieci frecce’ (antico turco, *onogur*: *on* = dieci, *ogur* = frecce/tribú), ovvero ‘dieci tribú’.<sup>2</sup> Il termine *Onogur*, a quanto risulta, veniva usato per definire le popolazioni residenti nel Bacino Carpatico durante i secoli V e VI d.C.

<sup>1</sup> Per la corretta pronuncia in lingua ungherese, consultare l’apposita sezione (p. precedente).

<sup>2</sup> ROCKESTEIN, 1990, p. 179.

Seguendo, fra tutti, il lavoro di ricostruzione del linguista ungherese András Róna-Tas, notiamo come il termine ‘Onoguri’ abbia portato poi alla definizione odierna: Turco *On-Ogur* (o *Onogur*) > Slavo *Ungry*, Germanico *Ungry*, *Ungar*, *Ungari*, *Ungere*, *Unger*, Latino *Ungari*, *Hungari*, *Ungarii*, Italiano *Ungheri*, Francese *Ungre*, *Ongre*, *Ongrois*, *Hungre*, *Hongrois*, Inglese *Hungarian*.<sup>3</sup> Ricostruzione confermata anche dal linguista americano E. D. Rockstein, secondo il quale i nomi *Hongrois* e *Ungar* deriverebbero da *On-Ogur* (o *Onogur*).<sup>4</sup>

Sempre a sostegno della tesi in questione, Engel indica il nome slavo *Ongri*, dal quale deriva il lat. *Hungaro* e l’it. ‘Ungherese’.<sup>5</sup>

Vásáry, nella sua ricostruzione, aggiunge un ulteriore tassello al quadro, affermando che il termine ‘Ungherese’ passerebbe attraverso il russo *Ugry*, usato per identificare gli Ungari (derivante da *On-ogur*, diffusosi poi in tutta Europa).<sup>6</sup>

Secondo le prove appena presentate, l’etnonimo europeo della popolazione magiara non deriverebbe e non sarebbe da accostare minimamente a coloro i quali, in epoca medievale, vengono designati come loro antenati: gli Unni.

Un altro errore da non commettere è quello di ritenere Ungari e Onoguri come parte dello stesso ceppo. È vero che il nome latinizzato dei primi ha avuto origine da quello dei secondi, ma i due popoli, pur avendo solcato probabilmente le stesse terre, hanno origini diverse (questo aspetto verrà chiarito proseguendo col testo).

Un’ulteriore precisazione va fatta anche per il corretto etnonimo con il quale riferirsi agli Ungari.

Attualmente esiste una distinzione di uso tra ‘Ungari’ e ‘Ungheresi’. Il primo è usato, in alternanza con ‘Magiari’, in contesto storico e linguistico per riferirsi a periodi precedenti ai secoli x e xi d.C. Il secondo viene usato per indicare la popolazione di cittadinanza ungherese (in termini attuali).

Un’ulteriore distinzione si deve operare tra i termini ‘Ungari’ e ‘Magiari’. Il nome proprio dell’etnia sarebbe ‘Ungari’, mentre per ‘Magiari’ ci si riferisce alla

3 HOSSZÚ, 2011, pp. 58-59.

4 ROCKSTEIN, 1990, p. 181.

5 ENGEL, 2001, p. 6.

6 VÁSÁRY, 1988, p. 242.



maggiore e piú potente delle 7 tribú ungare che conquistarono il bacino Carpatico alla fine del ix secolo d.C.

Nei testi che ho preso in esame, i due termini sono usati indistintamente. Molti preferiscono, oltretutto, utilizzare solo il termine ‘Magiari’. In questa tesi, per correttezza, userò la terminologia appropriata dal punto di vista storico: per quanto riguarda il periodo precedente all’anno 1000 d.C. utilizzerò il termine ‘Ungari’; per i secoli successivi, utilizzerò l’etnonimo ‘Magiari’.



# Introduzione

**L**A STORIA UMANA è fatta di influenze culturali. Ogni nostro gesto quotidiano, ogni aspetto della nostra vita, ogni singolo oggetto che usiamo è frutto della collaborazione e penetrazione, a volte inconsapevoli ai più, di culture straniere e novità provenienti da esse. Senza questo fattore essenziale il presente sarebbe molto diverso da quello che conosciamo.

Tali novità, che potremmo definire anche sistemi, non rappresentano però una rottura con il passato. Almeno, non nell'immediato. Pensiamo per un momento all'utilizzo della pergamena, il materiale scrittorio favorito dalla produzione cristiana e riconducibile al ben famoso *codex*. La sua introduzione, in un mondo fatto di iscrizioni epigrafiche e scrittura su papiro, non portò a un istantaneo abbandono dei metodi tradizionali, ma a una convivenza che andò avanti fino all'XI secolo (il papiro, infatti, rimase a lungo in uso presso la cancelleria papale).

Un altro esempio molto chiaro di convivenza tra tecniche innovative e obsolete si può ritrovare anche nell'invenzione della stampa a caratteri mobili. È erroneo pensare che la decadenza della produzione manoscritta fu un evento fulmineo. Per un buon lasso di tempo si continuò comunque a produrre libri manoscritti, di costo e prestigio nettamente superiore rispetto a quelli a stampa.

Tralasciando il passato basterebbe pensare all'introduzione dei computer e al conseguente abbandono delle macchine per scrivere; altri esempi sono costituiti dal passaggio dalle videocassette ai dvd, dalle cabine telefoniche ai telefoni cellulari, dai walkman ai lettori mp3. Gli esempi sono innumerevoli e costituiscono la storia intera del progresso umano.

Ciò che non si deve assolutamente pensare, quindi, è che il progresso tecnologico-culturale sia un vettore graduato e suddiviso in più sezioni (dove finisce un settore ne comincia un altro). Certo, i secoli xx e xxi danno impressione del contrario: negli ultimi cinquant'anni il progresso ha raggiunto una velocità tale da farci pensare al vettore appena descritto, ma in realtà non è così. Senza dubbio oggi si parla di anni di utilizzo in parallelo di tecnologie vecchie e nuove, non più di secoli, ed è proprio per questo che la nostra visione dell'evoluzione culturale viene confusa con facilità.

Detto questo, il modo più corretto di inquadrare la storia culturale umana, e lo stesso progresso tecnologico, è immaginandolo con le fattezze di una scala: ogni gradino poggia saldamente su quello precedente. Azzardando un qualche confronto, si potrebbe anche dire che la storia delle tecnologie e delle culture umane equivale in qualche modo al darwinismo sociale. È il più adatto quello che sopravvive, ovvero colui che riesce meglio a rappresentare e così adattarsi all'evoluzione e alle variazioni del contesto culturale che si trova a rappresentare. Tali constatazioni, inutile dirlo, valgono anche per le lingue e le religioni.

Le lingue stesse, base dell'espressività umana si sono sempre caratterizzate per la loro capacità di adattarsi ai tempi e ai prestiti linguistici necessari alla sopravvivenza. Gli idiomi che non sono capaci di garantire una forma di continuità nel presente sono destinati a scomparire per essere poi dimenticati.

All'interno dell'ambito linguistico è bene citare i sistemi di scrittura, anche questi, come ogni aspetto culturale umano, in continua evoluzione al fine di adattarsi al mondo che cambia. Possono evolversi, rinvigorirsi oppure scomparire, rispettando così il principio del darwinismo sociale. La vera domanda che dobbiamo porci riguarda il preciso istante in cui un alfabeto trova la via per l'oblio.

Contrariamente a quanto si possa pensare, un alfabeto (o sistema di scrittura) non è strettamente legato alla lingua per il quale è stato ideato e sviluppato. Una concezione "puerile" tende a relegare il compito di un alfabeto alla mera rappresentazione dei suoni prodotti dal nostro apparato fonatorio. In realtà, osservando il mondo che ci circonda, possiamo affermare che un sistema di scrittura è profondamente legato alla cultura che lo utilizza: il cosiddetto 'mondo occidentale' utilizza prevalentemente l'alfabeto latino, quello islamico l'alfabeto arabo, e l'Estremo Oriente è ancora culla di numerosi sistemi di scrittura di-

versi tra loro. Un errore da non commettere è pensare ai confini geografici come limiti netti (si pensi alla presenza dell'alfabeto cirillico e greco in Europa). In passato, tale caratteristica era ancora più evidente (ogni popolazione aveva il suo alfabeto) e, con la nascita delle grandi religioni, ecco che un alfabeto diventa anche espressione della cultura dominante o della religione dal quale è adottato per la redazione dei testi sacri.

È indubbio che il cristianesimo, sviluppandosi e estendendosi nel mondo, abbia fatto penetrare il proprio alfabeto (ritenuto prestigioso e fonte stessa di salvezza) presso le popolazioni convertite. È il caso del *fupark*, sistema di scrittura in uso presso i popoli germanici, caduto in disuso man mano che si procedeva verso la conversione al cristianesimo nei paesi in cui era in uso.

L'alfabeto latino, tra l'altro, ha dimostrato una grandissima capacità di adattamento per quanto riguarda la rappresentazione di suoni non presenti all'interno della lingua latina. Anche in questo caso, il *fupark* è un buon esempio, basti pensare all'introduzione nell'alfabeto latino della runa  $\text{ᚢ}$  per rappresentare il suono / $\text{ö}$ /.

Possiamo quindi dire che, attraverso gli stessi alfabeti, sono avvenuti in passato numerosi incontri e scontri tra culture diverse. A volte questi incontri hanno dato vita a un arricchimento reciproco, altre alla cancellazione del più debole.

Un altro sistema di scrittura che ha subito lo "strapotere" dell'alfabeto latino è senza dubbio lo *Székel-Hungarian Rovás*. In uso in epoca altomedievale presso gli Székely, una popolazione di lingua ungherese risiedente nell'attuale Romania, è stato recentemente rivitalizzato per motivi campanilistici (la suddetta popolazione, infatti, vuole ottenere l'indipendenza dalla nazione romena). Portato in Europa da popolazioni provenienti dalle steppe eurasiatiche, la sua graduale scomparsa è dovuta alla cristianizzazione del Regno d'Ungheria. L'alfabeto latino, dunque, venne imposto come sistema di scrittura ufficiale dal nuovo regno cristiano, desideroso di lasciarsi alle spalle il suo passato pagano.

Un dato interessante, per quanto riguarda sia l'alfabeto in uso presso gli Székely sia il *fupark*, che ho potuto notare attraverso l'esame delle fonti, risiede nella presenza di alcuni reperti riportanti il messaggio cristiano però trasmesso attraverso la scrittura dei pagani che si andava a convertire.

L'obiettivo di questa tesi, dunque, è analizzare le analogie funzionali tra i due alfabeti, ricostruendo le origini e la storia dei popoli che li utilizzarono e la

loro entrata in contatto con il cristianesimo, esaminando soprattutto le metodologie con le quali gli ordini monastici cristiani presenti sui territori di interesse entrarono in contatto con le nuove culture per convertirle al proprio credo. Il fine ultimo è quello di dimostrare come, seppur appartenenti a due mondi totalmente differenti, le popolazioni prese in esame (Székely e Anglosassoni) siano state convertite al cristianesimo in maniera del tutto simile, come esempio delle modalità di penetrazione di una cultura in un'altra.

«Il mare è un antico idioma che non riesco a decifrare»

JORGE LUIS BORGES





# 1 Il mare delle steppe

## Imperi Nomadi, Ungari, Székely e Scrittura

### I.1 CENNI STORICI PRELIMINARI

**L**E STEPPE CHE si estendono dal Mar Caspio fino ai Carpazi sono un vero e proprio mare sconfinato di foreste e pianure, la cui caratteristica principale è, senza dubbio, il *černožëm*.<sup>1</sup> Una terra nera, attraversata dalle migrazioni dei popoli nomadi provenienti dall'Asia centrale.

In queste lande che si perdono all'orizzonte vige la legge del cavallo: esso è un mezzo di trasporto e sostentamento – porta il cibo per sé, gli uomini e le pecore – ed è l'arma più formidabile che queste popolazioni possiedono per sconfiggere i nemici. Importante in guerra la figura dell'arciere a cavallo, unità militare alla quale i popoli dell'Europa occidentale non erano abituati.

Il cavallo è quindi un compagno fidato e fondamentale per l'uomo, tanto che ancora oggi in molte culture si tende a ricordare questo legame profondo; si pensi solo ai cavalieri magiari della *puszta*,<sup>2</sup> pronti tutt'ora a insegnare ai turisti stranieri la storia e il mantenimento di tale tradizione.

<sup>1</sup> *černožëm* [čirnaʃiòm] s. m., russo (prop. «terra nera»), usato in ital. come s. m. – Tipo di terreno dalla caratteristica colorazione bruna, della Russia meridionale e orientale, formatosi in seguito all'accumulo dei prodotti della decomposizione delle erbe della steppa entro un sottosuolo di finissima arena argillosa e marnosa; è fertilissimo e coltivato in prevalenza a cereali. (Treccani.it)

<sup>2</sup> *puszta* ['pusto] Steppa-prateria, con arbusti radi e nani, ciuffi di erba anche assai estensi; si può considerare simile alla pampa argentina. Per la p. del bassopiano ungherese, *Alföld*. (Treccani.it)

La popolazione nomade che andremo a prendere in esame in questo capitolo è quella degli Ungari, per poi passare alle discordanti teorie riguardo le origini del popolo Székely (al quale apparterebbe l'alfabeto *rovás* preso in esame al paragrafo I.4.3).

Prima di arrivare, però, alla conquista del bacino Carpatico (IX secolo d.C.) e a tutti gli argomenti trattati nel capitolo, ritengo giusto gettare delle basi storiche per capire meglio queste popolazioni, le loro origini e il perché siano arrivate nel bacino Carpatico.

### I.1.1 LA CADUTA DI UN IMPERO

Dal I secolo a.C. al V secolo d.C. l'Impero Romano è stato la terra. Solido, irremovibile. Le sue armate conquistarono gran parte dell'odierna Europa e un gran numero di territori in Asia Minore e Africa Settentrionale, assicurando all'Imperatore un controllo stabile e sicuro sui popoli soggiogati. Tuttavia, il sogno di un Impero, in quanto tale, era destinato a finire.

Corruzione, guerre civili e costanti pressioni dei popoli barbari (o meglio, non romanizzati) lungo i propri confini, portarono l'Impero Romano a una lenta ma inesorabile rovina.

È il III secolo d.C. l'inizio del declino vero e proprio della più importante e solida istituzione che il bacino del Mediterraneo avesse visto fino ad allora. Continue incursioni di Franchi, Alamanni,<sup>3</sup> Goti e Marcomanni (che riescono a sfondare il *limes* renano-danubiano settentrionale) e aggressioni da parte della dinastia persiana dei Sassanidi (in Asia Minore) portarono l'abbandono di alcune province in cui si erano già formate delle entità separate dal governo di Roma, l'*Imperum Galliarum* (in Gallia e Britannia) e il regno di Palmira (Siria, Cilicia, Arabia, Mesopotamia e Egitto). Questa crisi iniziale venne fronteggiata dall'Imperatore Aureliano (poi riconosciuto con il titolo di *Restitutor Orbis*),<sup>4</sup> nella seconda metà del secolo, che arginò le incursioni barbariche lungo il Re-

<sup>3</sup> *Alamanni*, variante grafica di *Alemanni*, originariamente un'alleanza di tribù germaniche.

<sup>4</sup> Il titolo di *Restitutor Orbis* ('restauratore/ricostruttore del mondo') veniva conferito a chi, con la forza militare, riconquista le regioni usurpate dai ribelli e le riporta sotto il potere della Città Eterna, il potere che deve reggere il mondo (concetto di 'mondo', per i Romani, simile a quello di 'ecumene' per i Greci).

no-Danubio e riconquistò il regno gallico e quello di Palmira.<sup>5</sup> Tuttavia, nonostante gli sforzi militari dei due imperatori seguenti, Diocleziano e Costantino, la crisi venne solo indebolita, non risolta. Oltretutto, il centro del potere, detenuto ormai solo dall'Imperatore, si spostava a seconda delle esigenze militari, quindi Roma perse il suo ruolo di centro nevralgico dell'Impero.

La fine del iv secolo segnò una tappa importante per l'Impero di Roma e il suo futuro. L'insieme di territori venne diviso in due entità a sé stanti: l'Impero Romano d'Occidente, governato dall'Imperatore Onorio e con capitale Roma, e l'Impero Romano d'Oriente, sotto il controllo di Arcadio e con capitale Bisanzio.

La parte occidentale, più debole rispetto a quella orientale per economia, forza militare, politica e demografia a causa delle continue lotte dei secoli precedenti (tra cui le pressioni delle popolazioni barbariche ai confini) entrò presto in uno stato di decadenza irreversibile e vide attenuarsi la sua influenza in Britannia, Gallia, Germania, Spagna e Pannonia.

Fu così che, nel v secolo d.C., l'Impero d'Occidente andò incontro al suo declino. Gli attacchi da parte di Visigoti, Goti, Franchi, Alani, Vandali, Svevi, Burgundi e Ostrogoti (che si avvicendano durante tutto il v secolo arrivando, questi ultimi, persino a conquistare l'Italia e la capitale stessa dell'Impero) furono solo una piccola parte di quell'incredibile numero e miscuglio di popolazioni che si stava dirigendo verso l'occidente Romano. Dalle steppe euroasiatiche si stava muovendo un mare, il mare delle steppe.

#### I.1.2 UNNI E CAZARI. IMPERI NOMADI E LORO EVOLUZIONE.

In seguito alla schiacciante sconfitta subita per mano di un'alleanza tra Romani e numerosi popoli "barbari"<sup>6</sup> nella battaglia dei Campi Catalaunici<sup>7</sup> (20 giu-

<sup>5</sup> Secondo M. B. Tamás-Tarr (2010, p. 71), e nell'interesse di questo testo, «nel 271, l'imperatore romano Aureliano diede ordine all'esercito romano di abbandonare la Dacia Traiana e riorganizzò una nuova Dacia "Aureliana" nella precedente Mesia Superiore. L'abbandono della Dacia Traiana da parte dei romani è menzionata da Eutropio nel suo *Breviarum liber novus*».

<sup>6</sup> Visigoti, Alani, Franchi, Sassoni, Burgundi e Bagaudi.

<sup>7</sup> Conosciuta anche come battaglia di Chalons, nel nord-est dell'attuale Francia.

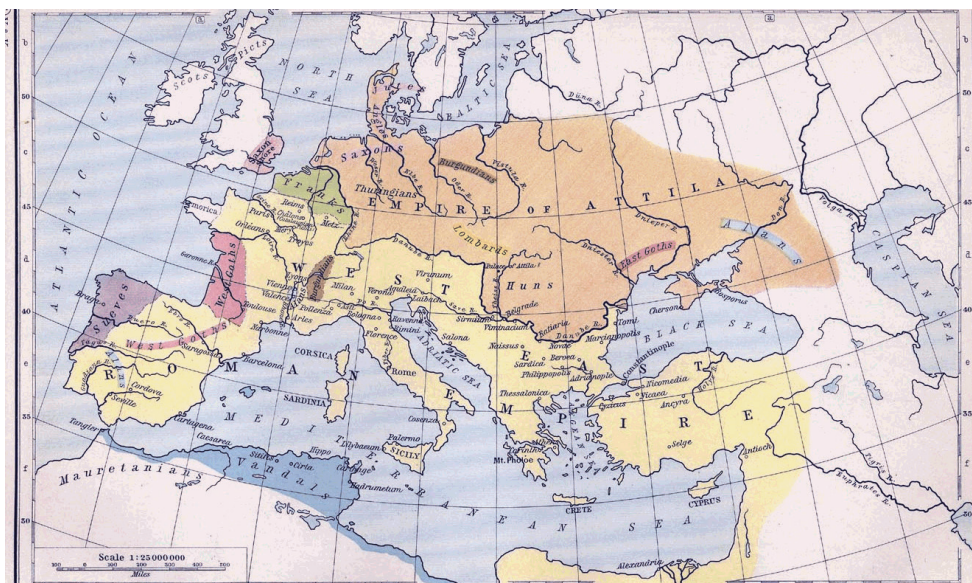


Fig. 1: Impero Unno.

gno 451), è nella giornata del 16 marzo 453, in Pannonia, che l'impero Unno vede il suo collasso. Con la morte di Attila il potere passa in mano ai figli,<sup>8</sup> che non riescono, però, a fronteggiare i conflitti interni e la voglia d'indipendenza dei popoli assoggettati dall'impero. Prima i Gepidi,<sup>9</sup> con la vittoria conseguita sul fiume Nedao (Pannonia, anno 454), poi i Longobardi e i Goti,<sup>10</sup> riuscirono nel giro di un decennio a far crollare il primo e più grande impero nomade della storia d'Europa. La rimanente popolazione di Unni verrà poi ridotta al ruolo di mercenari dell'Impero Romano d'Oriente, tranne una piccola parte, inglobata nei regni che si avvicenderanno nell'Europa orientale.

In realtà, e contrariamente a ciò che viene affermato nelle *Gesta Hungarorum*<sup>11</sup>, gli Ungari hanno poco da spartire con gli Unni, ma la tipologia di impe-

8 Dengizich, Ellac e Ernac.

9 ENGEL, 2001, p. 2.

10 Senza contare Sciri, Rugi e Eruli.

11 Titolo di due cronache ungheresi. La prima, scritta da Simone da Kéza (cronista di re Ladislao IV d'Ungheria) risale, secondo le ipotesi, all'XI secolo; la seconda, scritta probabilmente tra gli anni 1196 e 1203, viene attribuita ad Anonimus, probabile notaio di re Béla III d'Ungheria, il quale, all'interno delle *Gesta*, si riferisce a sé stesso con la dicitura «P. dictus magister» (portando gli studiosi a pensare si trattasse di Péter, vescovo di Győr). Entrambe le cronache la nobiltà ungherese agli Unni. Tuttavia, le *Gesta* sono più delle raccolte di racconti e leggende che fonti storiche attendibili.

ro inaugurata in Europa da questi ultimi ci è molto utile per capire cosa stesse succedendo nelle steppe euroasiatiche nel periodo delle grandi migrazioni verso ovest e, senz'altro, per aiutarci a comprendere a fondo le modalità e la società che si stanziò nel Bacino Carpatico a partire dalla fine del ix secolo.

Per comprendere a fondo l'impero Unno, dobbiamo per un momento mettere da parte il significato di "impero" come siamo sempre stati abituati a concepirlo. A differenza dell'Impero Romano, quello consolidato da Attila e dagli altri re degli Unni, il centro del potere non aveva una sede ben specifica, in quanto si spostava insieme all'orda e al suo comandante.

I confini stessi non erano ben delineati. Le aree di influenza dell'impero raggiungevano le popolazioni travolte dalla furia militare dell'orda e costrette, per sopravvivere, a versare un tributo alla popolazione dominante. Questo concetto viene confermato da Antal Bartha: «un impero nomade, include al suo interno vari popoli, magari nomadi anch'essi, unitisi ai nomadi dominanti a seguito di una sconfitta. Per esempio, l'impero Unno era costituito da Unni, Sarmati, Alani, Goti»<sup>12</sup> (non dimenticando Longobardi, Sassoni e Ostrogoti).

È dato pensare che un impero di tali dimensioni, che si estendeva su un'area compresa tra il fiume Volga e il Reno, sia potuto cadere così in fretta grazie anche al fatto, non secondario, che era governato da leggi non scritte e per l'assenza di un centro del potere ben consolidato (come già accennato sopra).

La naturale evoluzione del concetto di 'impero nomade' è rappresentata dall'impero Cazaro.<sup>13</sup> «Fondato a metà del vii secolo», quindi due secoli dopo la caduta del potere detenuto dagli Unni, «si estendeva in una zona compresa dalle lande a ovest del Mar Caspio alla regione dei fiumi Don e Donetz»<sup>14</sup> e la sua area di influenza si estendeva a est fino al Lago d'Aral (una regione comprendente gli attuali Russia meridionale, Ucraina orientale, Kazakistan occidentale, Georgia, Azerbaigian, Armenia e Iran settentrionale).

Al momento della sua nascita, l'impero Cazaro rispecchiava in tutto e per tutto le caratteristiche del regno degli Unni. Il popolo Cazaro,<sup>15</sup> una confederazione seminomade di popolazioni turche originarie dell'Asia centrale, allargò

<sup>12</sup> BARTHA, 1988, p. 163.

<sup>13</sup> Conosciuto anche come 'Gran Khanato di Khazaria' o 'Khanato di Khazaria'.

<sup>14</sup> BARTHA, 1988, p. 165.

<sup>15</sup> O anche *K(h)azari* o più raramente *Khazary*.





Fig. 2: Impero Cazarò e sue aree di influenza.

la sua area di influenza richiedendo un tributo da parte dei popoli assoggettati al proprio potere. Fu solo con il passare dei secoli che cominciarono a vedersi i primi segni di un interesse crescente per la stanzialità. Lo stimolo per l'agricoltura e la nascita di diversi insediamenti stabili lungo i fiumi (oltre alla presenza di vari accampamenti e villaggi stagionali),<sup>16</sup> testimoniati da numerosi ritrovamenti, sono solo il primo passo verso la creazione di un impero nel senso stretto del termine.

I passi che denotano un definitivo mutamento nella concezione di impero da parte dei Cazari si hanno con lo sviluppo di un'organizzazione economica, la creazione di istituzioni governative e il mantenimento di un esercito stabile di circa 20.000 unità (che sappiamo essere organizzato secondo le tradizioni turche, quindi in plotoni, compagnie, reggimenti e divisioni).<sup>17</sup> Anche se, in definitiva, l'aspetto più importante del passaggio da nomadismo a stanzialismo è la fondazione della città di Itil (o Atil), al cui interno viene centralizzato il potere.

16 BARTHA, 1988, p. 167.

17 *Ivi*, p. 169.

Non meno importante, nel cammino verso la stanzialità, è l'attenzione per la vita spirituale all'interno dell'impero Cazaro. Trovandosi, infatti, tra Cristianesimo, Islam e animismo,<sup>18</sup> l'impero è un buon esempio di tolleranza religiosa, tanto che nel 730, i Cazari adottano l'Ebraismo come religione di Stato (un'altra e fondamentale prova dell'abbandono del passato nomade).<sup>19</sup>

In definitiva, un aspetto importante che può farci comprendere a fondo l'organizzazione del potere tra gli Ungari, successivamente alla conquista del bacino Carpatico, è senz'altro rappresentato dalla forma di vassallaggio<sup>20</sup> presente all'interno dell'impero Cazaro. Il territorio, infatti, era governato da una schiera di dignitari e nobili locali, i quali dovevano rispondere al *Khagan*<sup>21</sup> per quanto riguarda la risoluzione di questioni al di fuori delle proprie competenze amministrative. Questa forma di suddivisione del potere, che si consoliderà poi anche in tutta Europa a partire dal IX secolo, è forse uno dei motivi, compresa anche la conversione al Cristianesimo, che permetterà l'accorpamento nell'Europa cristiana del Regno d'Ungheria a partire dall'XI secolo.

## I.2 GLI UNGARI

### I.2.1 ORIGINI E CONQUISTA DEL BACINO CARPATICO

Le origini degli Ungari sono uno degli argomenti storici che più impegnano gli studiosi, vista anche la grande difficoltà nel ricostruire un qualsiasi tracciato certo, antropologico e sociale, nei riguardi delle popolazioni uralo-altaiche.

Una delle molte teorie formulate negli anni, e la più antica, è quella riportata in epoca medievale nelle *Gesta Hungarorum*. Qui, gli Ungari vengono designati come discendenti degli Unni, molto probabilmente anche per la somiglianza tra il nome del popolo di Attila e quello latino degli Ungari. Nella sua

<sup>18</sup> **animismo** Termine introdotto da E.B. Tylor (1867) per indicare la credenza dei primitivi in esseri spirituali che animerebbero l'intera natura. (Treccani.it)

<sup>19</sup> BARTHA, 1988, p. 172.

<sup>20</sup> *Ivi*, 1988, p. 173.

<sup>21</sup> Titolo di rango imperiale in mongolo e turco, corrispondente allo status di 'Imperatore', anche '*Khan of Khans*', equivalente a 'Re dei Re'. Un esempio ne è Gengis Khan, il più conosciuto sovrano mongolo.

*Gesta Hungarorum*, Anonimus farebbe derivare il nome *magyar* direttamente da *magog*. I Magog, insieme agli Og (o Gog), sono una leggendaria popolazione proveniente dall'Asia centrale e citata prima nella Bibbia<sup>22</sup> e poi nel Corano. Genti selvagge e sanguinarie, spesso identificate con Sciti, Mongoli, Cazari, Goti e Tartari, oltre che Ungari.<sup>23</sup> Sempre tentando di trovare un barlume di luce nelle notizie risalenti al medioevo, Vásáry viene in nostro aiuto chiarendoci il fatto che i toponimi medievali *Scythia* e *Magna Hungaria* indicano entrambi la terra d'origine degli Ungari. Infatti «pare che *Scythia* fosse il nome usato ogni volta si dovesse designare la terra d'origine di un popolo barbarico del nord o dell'est».<sup>24</sup> Secondo studi recenti, la *Magna Hungaria* è una zona ben precisa, compresa tra i Monti Urali e il Mar Caspio e seconda tappa nella migrazione verso ovest degli Ungari.

Tralasciando la parte leggendaria, atta a conferire un'aura di nobiltà al proprio popolo, sappiamo che non ci sono fonti certe riguardo i primi 1500 anni circa dell'esistenza autonoma degli Ungari, cioè dopo il distacco dai popoli di lingue sorelle.<sup>25</sup> Il tutto rimane a livello ipotetico.

Secondo Jano Balász, gli antenati degli Ungari si staccano dai fratelli ugriani, residenti presso i monti Urali nella regione chiamata *Yugra* o *Óshaza*,<sup>26</sup> già dal v secolo a.C., per giungere in regioni steppose e rimanendovi fino al ix secolo d.C. Durante il loro cammino verso ovest hanno vari contatti con popoli turchi e iranici (tra cui i Cazari).<sup>27</sup> Tuttavia, di questo primo periodo migratorio supposto da J. Balász, non vi sono fonti attendibili.

Le uniche vengono prodotte nel x secolo. Si tratta del *De Administrando Imperio*<sup>28</sup> di Costantino VII Porfirogenito, imperatore di Bisanzio, e di alcune

22 *Gen* 10:2: «I figli di Iafet: Gomer, Magog, Madai, Iavan, Tubal, Mesech e Tiras»; *Ez* 38:1-2: «Il Signore mi parlò: -Ezechiele, rivolgiti verso Gog, capo supremo dei popoli di Mesech e di Tubal della regione di Magog» (riferimenti a Gog e Magog sono presenti in tutto *Ez* 38-39). All'interno dell'Antico Testamento, Gog e Magog sono la personificazione simbolica dei nemici, come ci viene confermato da *Ap* 20:7-8: «Quando saranno trascorsi mille anni, Satana sarà liberato dalla sua prigione, e andrà a convincere Gog e Magòg e tutti i popoli del mondo numerosi come la sabbia del mare, e li radunerò per la guerra».

23 VÁSÁRY, 1988, p. 221.

24 *Ivi*, p. 223.

25 BENKŐ, 1988, p. 283.

26 *Óshaza*, toponimo ungherese per *Yugra*.

27 BALÁSZ, 1988, p. 668.

28 Opera scritta tra il 948 e il 952. Contiene molti consigli sul funzionamento dell'impero multi-etnico e anche sul modo di combattere i nemici stranieri.



fonti arabe. Queste possono aiutarci a capire quale fosse la zona di residenza degli Ungari attorno ai secoli VIII e IX, così a ricostruire le tappe della loro migrazione verso il bacino Carpatico.

Costantino VII, nel capitolo 38 della sua opera, comincia il racconto della storia degli Ungari con: «remotamente» abitavano «vicino alla Cazaria» nella *Levedia* (un territorio compreso tra il fiume Don e la città di Donetsk, attuale Ucraina orientale, a nord del Mare d'Azov, e terza tappa della migrazione verso ovest). Benkő, però, precisa che «questa sarebbe un'informazione imprecisa, in quanto è impossibile stabilire i confini verso ovest dell'impero Cazaro con precisione assoluta. Per questo si pensa che la *Levedia*, designata come patria degli Ungari, potesse estendersi anche più lontano a ovest del fiume Don».<sup>29</sup>

Alcune informazioni supplementari ci vengono fornite da varie fonti arabe, sempre esaminate da Benkő. Possiamo così apprendere che gli Ungari abitavano tra due fiumi che sfociano nel Mar dei Romani.<sup>30</sup> I due fiumi presentano i nomi 'd.w.b.' e 't.l.'; il primo è senz'altro il Danubio, mentre il secondo risponde al nome *Etel*, un idronimo ungherese oscuro e ormai estinto. Non si tratta del Don, come dice Costantino, ma anche le fonti arabe sono insicure nell'indicarci una zona precisa.<sup>31</sup>

L'unica fonte che sembra venirci in aiuto nei riguardi del toponimo *Etel*, è il *Chronicon Dubnicense*<sup>32</sup> (xv secolo), che menziona un fiume Etel nella Nord-Bessarabia<sup>33</sup>, nei dintorni del Dniestr. Non si tratta di una fonte molto affidabile, sempre secondo Benkő, ma è comunque interessante.

Il toponimo *Etel* non ci è del tutto estraneo: è, infatti, lo stesso Costantino VII, nel *De Administrando Imperio*, a indicarci il toponimo *Atelkuzu* per la regione abitata dagli Ungari prima del loro arrivo nel Bacino Carpatico. In ungherese moderno è *Etelköz*, voce derivante dall'antico ungherese e che signifi-

29 BENKŐ, 1988, pp. 292-293.

30 È molto probabile che si tratti del Mar Nero piuttosto del Mare d'Azov, in quanto, a quel tempo, vi era una colonia bizantina sulla parte orientale della penisola di Crimea.

31 BENKŐ, 1988, p. 298.

32 Scritto in latino, è un insieme di cronache riguardanti la storia del popolo Magiario, dalle sue origini mitologiche fino al 1474.

33 Toponimo (di origine turco-cumana/kipčaki) di una regione storica compresa tra i fiumi Prut (affluente nel basso Danubio) e Dniestr. Attualmente è suddivisa tra Moldavia (parte settentrionale) e Ucraina (parte meridionale).

ca 'regione situata tra i fiumi'.<sup>34</sup> Questo ultimo toponimo, la quarta tappa della migrazione ungara, potrebbe corrispondere alla zona compresa tra il Basso Danubio e il fiume Dnepr (a nord-ovest del Mar Nero); o a quella dal Basso Danubio fino al Don (andando così a comprendere anche una parte della supposta *Levedia*) o al territorio compreso tra i fiumi Dnepr e Volga.<sup>35</sup> L. Benkő sostiene, infatti, che gli Ungari dimoravano nella regione Volga-Don fino al primo terzo del IX secolo, per poi spostarsi più a ovest negli anni 20 e 30 dello stesso secolo.<sup>36</sup>

Avendo anche solo qualche indicazione su quali fossero le zone di residenza degli Ungari ciò che più ci interessa è la conquista del bacino Carpatico.

I Peceneghi, una popolazione nomade di ceppo turco, respinta dagli Uzi, Kimechi, Qarua, Cumani e Cazari, stringe un patto di alleanza con i Bizantini (889), con lo scopo di tenere lontani dai confini dell'Impero gli Ungari e le popolazioni Rus',<sup>37</sup> secondo una tecnica molto usata dai Romani (*divide et impera*).

Dopo tre anni di scontri (889-892) gli Ungari si ritirano a ovest del fiume Dnepr (o Dnieper). Nell'895 i Bizantini chiedono il loro aiuto contro i Bulgari, spingendoli a invadere la Bulgaria: è in questo momento che inizia la migrazione ungara verso la quinta e ultima tappa del viaggio verso ovest: il bacino Carpatico.

Tra l'895 e l'896, gli Ungari rimasti nell'*Etelköz* vengono sorpresi da un formidabile attacco bulgaro-pecenego<sup>38</sup> e spinti a ovest lungo il Basso Danubio, la Transdanubiana e nelle pianure della Pannonia.

In questo momento storico gli eserciti ungari sono impegnati negli scontri tra il principe moravo Svatopluk I e l'imperatore Arnolfo di Carinzia per il controllo della Moravia e non possono correre in soccorso della propria gente. «Esercito e popolo» in fuga «si incontrano e la scelta di insediarsi nel Bacino Carpatico diventa obbligatoria».<sup>39</sup>

34 DI CAVE, 1995, p. 62.

35 *Ivi*, p. 63.

36 BENKŐ, 1988, p. 285.

37 Il termine Rus' è stato introdotto durante l'Alto Medioevo per indicare le popolazioni dell'Europa orientale che vivevano nelle regioni che attualmente fanno parte di Ucraina e Russia. Il termine, con cui le popolazioni slave e finniche indicavano alcune stirpi di vichinghi, deriverebbe dalla radice in antico norreno *roðs* o *roths* usata ancora nelle lingue finlandese ed estone per indicare gli svedesi *ruotsi* e *rootsi*. Da Rus' deriva il nome *Rossija* (Russia).

38 DI CAVE, 1995, p. 67.

39 DI CAVE, 1995, p. 67.



Fig. 3: Munkácsy Mihály, *Honfoglalás* (1893).

È il principe magiaro Árpád<sup>40</sup> a riunire militarmente le 7 tribù ungare, più qualche tribù appartenente a popolazioni nomadi di origine turca (sconfitte anch'esse dai Peceneghi), e a dare il via alla conquista della patria (hu. *honfoglalás*).<sup>41</sup> Il popolo, sotto la guida di un unico capo, conquista prima il bacino Carpatico orientale (895-900), poi la Pannonia occidentale (899) arrivando infine a strappare la Moravia dalle mani dei Bavaresi tra il 900 e il 906.<sup>42</sup>

Gli Ungari, sebbene ancora dediti a incursioni contro l'Europa occidentale tra il 900 e il 955,<sup>43</sup> iniziano il cammino che li porterà alla stanzialità. In questo, si pensa, furono aiutati dalle conoscenze di agricoltura e architettura derivanti dai secoli vissuti prima in *Levedia* e poi nell'*Etelköz*, sotto l'influenza dell'impero Cazaro.<sup>44</sup>

Il motivo grazie al quale smisero di razziare l'Europa cristiana, Italia compresa, è la sconfitta subita a Lechfeld (vicino Augusta) nel 955.<sup>45</sup> A seguito di questo evento, il principe Taksony (nipote di Árpád) si ritira nelle pianure un-

<sup>40</sup> (850 – 907 circa) Considerato il capostipite della prima dinastia d'Ungheria, gli Arpadi. Facente parte dei *Magyar*, la più potente delle tribù ungare.

<sup>41</sup> HOSSZÚ, 2011, p. 188.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 319.

<sup>43</sup> FASOLI, 1988, pp. 33-34.

<sup>44</sup> NEMESKÜRTY, 1995, p. 5.

<sup>45</sup> VÁSÁRY, 1988, p. 213.

gheresi e inizia la formazione del Regno d'Ungheria. Tale processo viene portato avanti dal figlio Géza, che intuisce l'utilità che può avere la formazione di uno stato cristiano, e si concretizzerà in pieno con re Stefano I e la sua incoronazione come re cristiano nell'anno 1000.

### I.3 SZÉKELY

Gli Ungari assorbono nuove popolazioni, com'era d'uso tra i popoli nomadi, ma la loro identità rimane puramente ipotetica e si basa sulle etnie ancora presenti all'interno degli antichi confini del Regno d'Ungheria.

Il più enigmatico di questi popoli sono gli Székely,<sup>46</sup> un gruppo etnico di lingua ungherese residente nei distretti romeni Harghita, Covasna e Mureș. In piena Transilvania, quindi all'interno dei confini del Regno d'Ungheria, questa comunità compresa tra i 500.000 e i 700.000 abitanti (censimento romeno, 2011) è alla ricerca dell'autonomia attraverso il riconoscimento e la ricostituzione, all'interno della Romania, della Provincia Autonoma Ungherese.<sup>47</sup>

Gli Székely non si identificano con gli Ungari venuti con Árpád, né con i romeni e sono gli unici a utilizzare un l'alfabeto *rovás* che, stando ai reperti, fu noto nel bacino Carpatico già dal VI-VII secolo d.C., prima dell'arrivo della cristianità e dell'alfabeto latino.

#### I.3.1 ORIGINI OSCURE

Non ci è dato sapere con certezza se gli Székely sono la popolazione che gli Ungari trovarono al momento dell'arrivo nel bacino Carpatico. L'unico dato certo riguarda il significato del loro nome ('guardie di frontiera'), legato al compito assegnatogli dai regnati ungheresi tra i secoli XII e XIII, e per il quale sembra si siano spostati dalla Pannonia alla Transilvania: sorvegliare i confini a sud-est del regno.<sup>48</sup>

<sup>46</sup> Lat. *Siculi*, da non confondere con i Siculi di Sicilia.

<sup>47</sup> In ungherese, il territorio viene designato come *Székelyföld*, letteralmente "Terra dei Siculi".

<sup>48</sup> ENGEL, 2001, p. 115.



Fig. 4: Posizione Székelyland all'interno dello Stato romeno.

Il primo storico a nominare i Siculi di Transilvania è Procopio di Cesarea nel VI secolo (*De Bello Gothico*, IV, 18): «tremila Unni si stanziarono in Transilvania, dandosi il nome Zekul». Quindi, secondo Procopio, «I Székely sono i discendenti di questi Unni» che rimasero in Transilvania. Questa tesi non viene smentita da Anonimus e Simone di Kéza, nelle rispettive *Gesta Hungarorum*. I due autori, come per gli Ungari e ripetendo la lezione di Procopio, ne fanno risalire le origini a una tribù di Unni rimasta nel bacino Carpatico dopo lo sgretolamento dell'impero di Attila, in seguito assimilati dagli Ungari.<sup>49</sup>

Gli Székely stessi credono, o credevano, di discendere dagli Unni e che i propri antenati fossero già presenti nel bacino Carpatico prima degli Ungari.<sup>50</sup>

Il mondo letterario, con la sua abitudine ad attingere a piene mani dalla tradizione popolare, ci fornisce un'ulteriore fonte, indirizzando il nostro interesse sul celebre romanzo *Dracula* di Bram Stoker. Il conte vampiro, al momento di decantare le proprie origini, pronuncia le seguenti parole: «Noi Székely abbiamo il diritto di essere orgogliosi, perché nelle nostre vene scorre il sangue di molte razze valorose che hanno combattuto, come leoni, per la signoria».<sup>51</sup> E

49 RÓNA-TAS, 1988, p. 497.

50 ENGEL, 2001, p. 116.

51 STOKER, 2004, p. 58.

la conferma di quanto detto in precedenza viene dalle righe successive: «Quale demone, quale strega può essere più grande come Attila, il cui sangue scorrere in queste mie vene?».<sup>52</sup> Ma la figura del conte, se basata sul *voivòda*<sup>53</sup> Vlad III di Valàcchia<sup>54</sup> (secondo la tradizione letterario-cinematografica), non sarebbe un siculo di Transilvania, ma un valàcco.<sup>55</sup>

In realtà, l'ipotesi che gli Székely derivino dagli Unni è stata scartata da molto tempo: «È, ora, generalmente accettato che sono veri ungheresi, o magiari (o al massimo i discendenti di un popolo turco magiarizzato)».<sup>56</sup>

Oscar Márify, nel 1941, sostenne la tesi dell'origine magiara degli Székely: «Secondo gli ultimi risultati delle ricerche etnografico-storiche il ceppo degli Székely è di origine magiara, una stirpe venuta con Árpád la quale assorbì i residui degli Unni e degli Ávari rimasti nelle regioni dei Carpazi sud-orientali e mescolatisi anche col sangue degli antichi bulgari».<sup>57</sup> Ciò spiegherebbe che la lingua in uso presso gli Székely corrisponde a un ungherese arcaico (con qualche prestito romeno, ma privo di un sostrato turco)<sup>58</sup> e che una parte delle loro tradizioni sono riconducibili al popolo magiario, tuttavia non spiega alcuni aspetti distintivi della cultura in esame, primo fra tutti la scrittura *rovás*. Infatti, possiamo solo ipotizzare che gli Ungari avessero un alfabeto simile al *rovás*, ma la quasi totale assenza di reperti, ancora una volta, non può che lasciare il tutto a livello ipotetico.

Un'ulteriore tesi farebbe risalire l'origine del popolo Székely agli Onoguri, i quali si sarebbero stanziati all'interno del bacino Carpatico nell'VIII secolo. Anche in questo caso, l'assenza di prove certe e indiscutibili non viene in aiuto per il raggiungimento di certezze storiche, ma piccole indicazioni farebbero orientare gli studiosi proprio verso quest'ultima ipotesi.

52 STOKER, 2004, p. 58.

53 **voivòda** [voce di origine slava, der. di *vodit'* «guidare»: cfr. ceco *vojvoda*, russo *voevoda*, pol. *wojewoda*, ant. slavo *vojevoda*]. – Nome dato sin dal medioevo nell'Europa centro-orientale, dalla Polonia ai Balcani, ai capi o governatori di determinati territori. (Treccani.it)

54 Conosciuto anche come Vlad Țepeș (IPA: /tsepeʃ/, 'impalatore').

55 **valàcco** [ant. slavo *Vlach*, a sua volta dall'ant. ted. *Valh*, nome dei gruppi etnico-linguistici di tradizione prima gallica e poi latina della zona danubiana]. – Della Valàcchia, regione storica compresa tra i Carpazi e il Danubio, che costituisce la zona meridionale della Romania. (Treccani.it)

56 Voce 'Szekler', *Encyclopædia Britannica* (ed. online).

57 OSCAR MÁRIFY, 1941, p. 168.

58 ENGEL, 2001, p. 116.

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE A CURA DI EMANUELE SECCO  
FEBBRAIO, 2014